

Cristina Giusso – Gianluca Ivaldi, Dipartimento Polis, Università del Piemonte Orientale, Alessandria

LA FABBRICA BORSALINO DI ALESSANDRIA. IL RECUPERO PARZIALE DI UN EDIFICIO INDUSTRIALE CHE HA SEGNATO LA STORIA DELLA CITTÀ

Il recupero di un edificio industriale che per la città di Alessandria ha svolto un ruolo fondamentale a partire dalla fine del XIX secolo fino agli anni '80 del successivo, rappresenta la concreta volontà di una comunità di riappropriarsi di una parte importante della propria storia.

Nelle pagine che seguono si tenterà di raccontare per sommi capi la storia dell'industria Borsalino ed i legami con la città di Alessandria. In seguito si descriverà la storia dell'ala della fabbrica, dapprima recuperata e destinata a spazio per l'università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro", e, successivamente, anche sede del museo allestito nel locale che fu la "sala campioni" della ditta Borsalino. Dopo una breve descrizione delle modalità di esposizione e di allestimento delle collezioni di oggetti, si tenterà di verificare quale sia il possibile futuro ruolo che l'Università potrebbe svolgere in un'ottica di collaborazione con il Comune di Alessandria, ente responsabile e "proprietario" del museo.

STORIA DELLA DITTA BORSALINO & FRATELLO S.A.

La fondazione della ditta, avvenuta nel 1857, si incardina su un sistema produttivo in cui il settore dell'abbigliamento, a metà del XIX secolo occupava 2266 lavoratori. Prevalentemente di sesso femminile, erano divisi tra cucitrici, ricamatrici, guantaie, modiste e sarte. I cappellai, mastri o garzoni, sommarono a 157¹.

Giuseppe Borsalino, nacque a Pecetto, un paese a pochi chilometri da Alessandria, ed imparò in giovane età la lavorazione del pelo e la manifattura di cappelli dapprima negli opifici già attivi in città (in particolare la ditta Camagna e la ditta Barnabè che nel 1845 impiegava quaranta operai) e successivamente in Francia dove ebbe modo di venire a contatto con realtà produttive più avanzate.

[fig. 1 – Genealogie dei cappellai]

Successivamente alla fondazione della prima follatura, i due fratelli, Giuseppe e Lazzaro, acquistarono, nel 1862 un nuovo stabile nel centro della città in cui iniziò la vera e propria produzione di cappelli a livello industriale. Dopo una decina d'anni, l'azienda dovette nuovamente trasferirsi, questa volta in prossimità delle vecchie mura cittadine che, a partire dall'arrivo della ferrovia nel 1850, erano in corso di demolizione. In questa nuova sede, nel 1873, la ditta installò la sua prima macchina a vapore prodotta nelle fonderie di Genova Sampierdarena.

La collocazione definitiva (fino agli anni '80 del XX secolo) la si trovò nel 1888 negli spazi attualmente occupati dall'università e dal museo, all'incrocio tra via Cavour e Corso Cento Cannoni, cioè appena all'esterno della vecchia cinta muraria. Questa sede fu individuata dopo che l'Amministrazione cittadina, tra il 1870 e il 1880, aveva provveduto alla demolizione delle mura della città e allo spostamento del Canale Carlo Alberto. Le vantaggiose condizioni di affitto e vendita del terreno, di cui Giuseppe Borsalino poté beneficiare, furono per anni motivo di polemica all'interno dell'Amministrazione comunale.

[fig. 2 – Planimetria con la localizzazione dei cappellifici.]

Da questo momento iniziarono quelli che sono definiti gli "anni d'oro" della ditta. Già precedentemente allo scoppio della prima guerra mondiale l'azienda, guidata dal figlio del fondatore, Teresio, raggiunse il milione di pezzi esportati. Ma fu dopo la fine della "Grande Guerra"

¹ Il censimento della popolazione del 1858, in "Quaderno di Storia Contemporanea", 6 (1989), pp. 33-60.

e prima del 1929, che le esportazioni toccarono il picco di 3.000.000 di unità². Una fitta rete di vendita, capillarmente distribuita in ogni continente, e l'alta qualità del prodotto, riuscirono a creare il mito del cappello Borsalino.

Successivamente al crollo del '29 cominciò un lento calo soprattutto per la contrazione del principale mercato estero, quello degli Stati Uniti. La seconda guerra mondiale e i danni di guerra subiti dalle infrastrutture produttive della ditta, non fecero che acuire ulteriormente una crisi già in atto. Nell'immediato dopoguerra la ditta continuò a produrre soprattutto per il mercato interno, ma i successivi cambi nel gusto e nella moda e le crescenti rivendicazioni salariali, imposero di adottare cambi di strategia e di differenziazione del prodotto che, tuttavia, furono tardivi.

Nel 1984 l'abbattimento della ciminiera, che per quasi un secolo aveva scandito i ritmi di un'intera città, segnò la fine di un'epoca non solo per l'industria del cappello. Lo stabilimento venne trasferito a Spinetta Marengo, un paese alle porte di Alessandria, dove ancora oggi continua la produzione di capi di abbigliamento e di cappelli, utilizzando, in alcuni casi, le vecchie macchine.

Il legame "affettivo" che lega la figura della Borsalino ad Alessandria non è solo frutto del grande impatto sull'occupazione che nel primo quarto del XX secolo superò le 2000 unità. E' importante accennare all'aspetto tipicamente mecenatista prima di Giuseppe e poi del figlio Teresio.

Molto di quello che è stato scritto su queste figure di imprenditori illuminati risente in parte di una certa tentazione agiografica che rende la lettura di questi personaggi (ma anche di tutta la storia dell'azienda) non priva di insidie interpretative. Evitando di scendere nel dettaglio, ci si limita ad annotare le molte infrastrutture assistenziali e di utilità pubblica di cui la città può ancora oggi beneficiare: educatorio (1899), padiglione tubercolare (1913), ospizio delle suore della Divina Provvidenza / Casa Michel (1921-1927), acquedotto di Alessandria (1924-1927), impianto fognario (1926-1936), sanatorio (1930-1935), casa di riposo per anziani (1932-1936).

IL PALAZZO BORSALINO

L'università del Piemonte Orientale, nata ufficialmente il 30/07/1998, ha fatto proprio il problema del recupero e della conservazione del patrimonio edilizio privato in tutte e tre le città sede di facoltà (Alessandria, Vercelli e Novara) operando una riqualificazione del tessuto urbano.

Il recupero di edifici che, per ragioni contingenti, hanno perso il loro ruolo di fulcro urbanistico, può anche servire come valida azione di rivitalizzazione. La forte carica simbolica di questi spazi e la presenza di un polo culturalmente forte come un'istituzione universitaria, stimola ricerche di carattere storico, artistico, socio-culturale in grado, a loro volta, di polarizzare l'interesse della comunità su un bene "comune" da condividere.

L'acquisto del terreno su cui sorge attualmente il palazzo, risale al 1880 nell'area dismessa dalle fortificazioni e ceduta dal demanio all'Amministrazione comunale di Alessandria.

Il palazzo Borsalino, nella sua forma attuale, è frutto di una ristrutturazione dell'Ingegnere Arnaldo Gardella nel biennio 1925-1926, la costruzione si deve all'impresa Porcheddu di Torino, agente del sistema Hennebique per l'Italia Nord-Occidentale fin dai primi del '900³.

L'ingegnere Arnaldo Gardella fu, insieme al figlio Ignazio, figura centrale nel panorama dell'architettura del Novecento italiano, nel palazzo Borsalino l'impostazione formale delle facciate, come degli interni, può ricondursi ad uno stile "art-déco" misurato ed essenziale, non privo di richiami neoclassici nelle scelte di alcuni particolari formali, come il disegno delle paraste sulle facciate, delle cornici degli infissi interni o delle inferriate alle finestre; le strutture portanti sono realizzate in cemento armato sia nelle membrature verticali sia in quelle orizzontali e denotano un

² I dati sono tratti da: "Rassegna economica della Provincia di Alessandria" N.1/1982
Alessandria 1982.

³ M. Rosci, "Dall'Antelami a Renzo Piano. Fabbriche per l'Università degli Studi del Piemonte Orientale", in

uso delle tecnologie del cemento molto avanzate rispetto ai tempi, particolare che contraddistingueva proprio l'impresa Porcheddu di Torino⁴.

[fig. 3 – Disegni di progetto di Arnaldo Gardella]

L'edificio si sviluppa in tre piani fuori terra. L'illuminazione diurna è permessa dalle grandi vetrate esposte sui lati nord e ovest. La sala campioni, sede del museo, è posizionata al primo piano del breve tratto trasversale che collega le due braccia. Al piano terra vi è invece il passaggio carraiato utilizzato, precedentemente alla chiusura dell'impianto, per l'ingresso degli operai ma anche per la derivazione del ramo ferroviario ad uso della fabbrica.

La costruzione del "nuovo stabilimento" (come lo chiamava il suo progettista) va collocata all'interno della storia della città e in un duplice contesto: la trasformazione dei luoghi e delle architetture della città dell'Ottocento e la progressiva assunzione di un'impronta commerciale e industriale⁵.

Abbandonati gli edifici produttivi negli anni '80, la struttura è stata felicemente recuperata all'utilizzo attuale anche grazie alla caratteristica suddivisione razionale degli spazi.

[fig. 4 – Palazzo Borsalino, veduta dall'incrocio tra via Cavour e Corso Cento Cannoni (Fototeca civica del Comune di Alessandria).]

IL MUSEO DEL CAPPELLO BORSALINO

Il palazzo museo in se stesso, ospita al suo interno il museo del cappello, nato dalla volontà congiunta dell'Amministrazione comunale e dell'attuale proprietà dell'azienda. Il museo ha trovato la propria naturale collocazione nella sala che veniva in passato utilizzata per l'esposizione dei campioni degli stessi cappelli che oggi formano la parte più consistente della raccolta museale. Si tratta di una stanza unica, i cui spazi vengono suddivisi attraverso il posizionamento degli armadi/espositori, originali e in legno, disegnati da Arnaldo Gardella.

I 3500 cappelli esposti, precedentemente conservati nei magazzini della nuova fabbrica di Spinetta Marengo, sono stati ricollocati nei mobili mantenendo il numero d'ordine attribuito all'atto del posizionamento originario. L'illuminazione è fornita da fasci di fibre ottiche che, in modo mirato, illuminano alcuni modelli. Al visitatore vengono fornite tutta una serie di informazioni divise per aree tematiche che raccontano la storia dell'azienda soprattutto attraverso le relazioni con la città, le fasi produttive e gli aspetti di costume legati al cappello sia attraverso testi ed immagini che attraverso alcuni audio-video. Una sezione particolare è stata destinata all'illustrazione della produzione attuale ed è stata interamente gestita dalla proprietà dell'azienda. Alcuni ricercatori dell'università del Piemonte Orientale (facoltà di Scienze Politiche), coordinati dai professori Angelo Torre e Carlo Bertelli, hanno partecipato allo studio per la realizzazione dei contributi sulla storia economico-sociale e industriale, in collaborazione con gli allestitori e con l'Amministrazione comunale nella persona di Daniela Causa, funzionario responsabile dell'Assessorato alla Cultura. Gli studi condotti per la realizzazione della sala museale della *sala campioni* evidenziano, proprio in un caso come questo, sulla frontiera più recente dell'architettura industriale, la lunga vicenda trasformativa della produzione, dalla vicenda degli artigiani locali nel tardo Settecento, fino alla vicenda delle vie d'acqua all'interno della città nel primo Ottocento, per finire poi con le trasformazioni del territorio tra la metà e la fine del XIX secolo.

Uno spazio del percorso museale, dedicato alla realizzazione di mostre tematiche temporanee, attualmente ospita una raccolta di fotografie artistiche aventi come tema la produzione del cappello.

⁴ Il progetto redatto dall'ing. Porcheddu evidenzia il ruolo che la progettazione tecnica ebbe sulla realizzazione di Gardella. I disegni e la corrispondenza relativa al progetto sono conservati presso il Politecnico di Torino, a cura del Prof. Riccardo Nelva. Il progetto dovrebbe essere oggetto di una mostra temporanea presso la stessa Sala campioni.

⁵ Angelo Torre, op. cit.

Un'area appositamente attrezzata con monitor e una piccola biblioteca tematica permette al visitatore di operare approfondimenti e chiude il percorso museale.

Numerosi altri oggetti, legati prevalentemente all'aspetto produttivo (per esempio cucitrici, stampi, materiali semilavorati), sono stati disposti lungo tutto il percorso e trasmettono al visitatore una serie di informazioni "concrete" sulle modalità di realizzazione del prodotto finito.

[fig. 5 – Interno della "sala campioni" della ditta Borsalino, oggi museo (Fototeca civica del Comune di Alessandria).]

IL RUOLO DELL'UNIVERSITÀ

La compresenza, all'interno degli stessi spazi, di due entità per le quali l'obiettivo primario è quello di stimolare la formazione di una cultura del e sul territorio, impone l'esigenza di strutturare al meglio le loro interrelazioni evitando di disperdere questo potenziale tra tanti piccoli sub-progetti slegati tra di loro.

L'intervento dei ricercatori dell'università, per la realizzazione dei testi e dei video illustrativi, dovrà essere ricompresa all'interno di una visione più generale che implichi, tra le altre cose, la realizzazione di una sorta di centro "guida" capace di studiare, con metodi scientifici, tutto quanto concerne la cultura produttiva del territorio⁶.

La collaborazione tra università ed ente locale ha come obiettivo lo sviluppo del territorio, per questa ragione sembra possibile affermare che, mentre sarà sempre compito dell'ente locale mantenere il ruolo di titolarità della funzione amministrativa e quindi del controllo, dovrebbe essere invece l'Università l'ente a cui delegare le funzioni realizzative di progetti, eventi e collegamenti con altre realtà simili anche all'estero.

La creazione di un polo in cui ente locale e Università siano a stretto contatto, potrebbe essere effettivamente la via per consentire al museo di essere continuamente rinnovato con nuove idee, ricerche, esposizioni, pubblicazioni. Il rischio che si vuole evitare è che il "contenitore" museo lasciato sempre uguale a se stesso, finisca per svuotarsi di interesse e che, rimanendo inaridito, perda la propria capacità di comunicare alla comunità (ma in generale a tutti i visitatori) il valore aggiunto per il quale è stato costruito e "riempito".

Per concludere la cultura industriale contemporanea di Alessandria mostra evidenti connessioni con la cultura produttiva di antico regime, questi i primi esiti della ricerca da approfondire, ciò permette di evidenziare il profilo territoriale della vicenda rispetto al discorso tradizionale che individua nella discontinuità e nell'innovazione le basi della storia industriale dal XIX secolo.

⁶ A. Torre, *"Impresa e cantiere: il Palazzo Borsalino (1860 – 1940)"*, in